

l'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di «riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia. Questa è la cosa difficile oggi, in un mondo che crede di possedere qualcosa da sé stesso, frutto della propria originalità e libertà».

Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm12,1). Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (1 Cor 13,2).

Atto di consacrazione

Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te, oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu disponga di me per il bene delle anime.

Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa, di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del Regno di Gesù nel mondo.

Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.

O Maria concepita senza peccato prega per noi che a te ricorriamo e per quanti a te non ricorrono, in particolare per i nemici della santa Chiesa e per quelli che ti sono raccomandati.



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

8. Agosto 2019

Che il martirio e il donarsi di San Massimiliano doni forza e luce alle Chiese perseguitate

“Rallegratevi ed esultate” (Mt 5,12)

Concludendo le Beatitudini, Matteo ricorda le persecuzioni sofferte dai cristiani. Anche San Massimiliano Kolbe è stato perseguitato, ma non si è arreso. Lui ha dato la vita per l'ideale che lo stimolava durante la durezza della Seconda Guerra e la Milizia dell'Immacolata in Polonia è stata perseguitata da regimi totalitari, ma non si è arresa. In diverse altre situazioni, in modo eroico, anche frati e militi hanno dato impulso alla MI superando gli ostacoli e le persecuzioni. **In questo momento storico di sfide, molti gruppi vivono difficoltà e sentono la sfida del rinnovamento. Non vogliono soccombere e per questo lottano con vigore per la causa dell'Immacolata.**

Nell'ultima lettera di Padre Kolbe alla sua mamma, percepiamo che aveva davanti a lui la possibilità eminente della fine della sua vita. “Mia amata mamma, verso la fine del mese di maggio sono giunto con un convoglio ferroviario nel campo di Auschwitz (Oświęcim). Da me va tutto bene. Amata mamma, stai tranquilla per me e per la mia salute, perché il buon Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutti e a tutto. Sarebbe bene non scrivermi prima che io ti mandi un'altra lettera, perché non so quanto tempo rimarrò qui” (S. K. 961).

Come Kolbe, anche oggi, molte persone si scambiano messaggi avendo un futuro incerto davanti a situazioni politiche, di conflitti, persecuzioni e migrazioni. **Padre Kolbe ha dato la sua vita in questo contesto e anche noi, militi dell'Immacolata, siamo chiamati a testimoniare la nostra fede e dare la vita a tante persone che vivono difficoltà**

nell'attuale scenario frammentato di conflitti.

Oltre a questa situazione, Papa Francesco ricorda che "le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità" (GE 94).

San Massimiliano ha scelto l'antifona mariana: "Tutte le eresie saranno vinte dall'Immacolata", cosciente della sua potenza per combattere gli errori della fede, le bugie e le falsità. **Oggi, ricorriamo a Maria per superare le calunnie che cercano di causare divisione e sofferenza nella Chiesa e nella società. Essere cattolico è far parte di una comunità perseguitata, ma che confida in Gesù, suo buon Pastore, e nell'Immacolata, nostro porto sicuro.**

Preghiamo per le comunità cristiane che sono perseguitate in luoghi di conflitto e guerra; per i fedeli che temono i gruppi estremisti; per i cristiani che sono costretti a migrare a causa di pressioni e instabilità politiche nei paesi. Che possiamo esprimere gesti concreti di solidarietà perché, con i perseguitati del nostro mondo, possiamo rallegrarci ed esultare aspettando il premio abbondante di Dio.



Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato (*Gaudete et Exsultate* n. 52-56)

La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa. I Padri della Chiesa, anche prima di sant'Agostino, hanno espresso con chiarezza questa convinzione primaria. San Giovanni Crisostomo affermava che Dio versa in noi la fonte stessa di tutti i doni «prima che noi siamo entrati nel combattimento». San Basilio Magno rimarcava che il fedele si gloria solo in Dio, perché «riconosce di essere privo della vera giustizia e giustificato unicamente mediante la fede in Cristo».

Il secondo Sinodo di Orange ha insegnato con ferma autorità che nessun essere umano può esigere, meritare o comprare il dono della grazia divina, e che tutto ciò che può cooperare con essa è previamente dono della medesima grazia: «Persino il desiderare di essere puri si attua in noi per infusione e operazione su di noi dello Spirito Santo». Successivamente il Concilio di Trento, anche quando sottolineò l'importanza della nostra cooperazione per la crescita spirituale, riaffermò quell'insegnamento dogmatico: «Si afferma che siamo giustificati gratuitamente, perché nulla di quanto precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, merita la grazia stessa della giustificazione; perché se è grazia, allora non è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11,6)».

Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che il dono della grazia «supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo», e che «nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata». La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore. Questo ci invita a vivere con gioiosa gratitudine per tale dono che mai meriteremo, dal momento che «quando uno è in grazia, la grazia che ha già ricevuto non può essere meritata». I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi».

Questa è una delle grandi convinzioni definitivamente acquisite dalla Chiesa, ed è tanto chiaramente espressa nella Parola di Dio che rimane fuori da ogni discussione. Così come il supremo comandamento dell'amore, questa verità dovrebbe contrassegnare il nostro stile di vita, perché attinge al cuore del Vangelo e ci chiama non solo ad accettarla con la mente, ma a trasformarla in una gioia contagiosa. Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito del-